

VERSO QUALE “PARTITO OPERAIO”?

L'incalzare della crisi economica mondiale, lo scatenamento della offensiva capitalista volta a scaricare il suo peso sulle spalle della classe operaia, degli altri lavoratori e dei popoli, il fallimento della politica dei partiti riformisti e socialdemocratici, la volontà di sempre maggiori settori proletari e popolari di opporre la propria resistenza alle politiche borghesi, tutti questi fattori stanno rimettendo all'ordine del giorno il problema della ripresa della prospettiva rivoluzionaria e della ricostruzione di un'organizzazione politica indipendente della classe operaia.

In particolare, ha ripreso corpo in alcune realtà composte da proletari rivoluzionari il dibattito sulla necessità della costruzione del partito. Portatrice di questa istanza è, tra gli altri, l'Associazione per la Liberazione degli Operai (ASLO) e i gruppi operai che vi fanno riferimento, che rappresentano una tendenza ben definita nel movimento comunista ed operaio.

Il riconoscimento da parte di ASLO che gli operai hanno bisogno di un partito politico indipendente è un fatto importante, così come è importante l'impegno di questa realtà per avvicinare l'obiettivo.

Piattaforma Comunista ha sempre seguito con grande attenzione il lavoro di questi compagni e nel limite delle sue possibilità ha cercato di offrire un contributo al dibattito in corso, mossa dalla convinzione che l'organizzazione degli operai avanzati in partito indipendente e rivoluzionario legato al Movimento Comunista Internazionale è un compito vitale, reso ancor più impellente dagli sviluppi della crisi generale del capitalismo.

Il presente intervento si situa entro questa logica, per nulla estranea o indifferente, ma del tutto interna ed interessata, al complesso processo di formazione degli operai avanzati in partito.

La proposta di ASLO e le nostre critiche

La proposta lanciata da alcuni anni da ASLO e ripresa da alcuni gruppi di operai con cui è in rapporto, è caratterizzata da una certa articolazione e complessità. Lo scopo immediato è *“la formazione degli operai in classe, abbattimento del dominio della borghesia, conquista del potere politico da parte degli operai”* (Relazione ASLO del 29/05/1995).

L'area dell'ASLO è consapevole che *“gli operai non hanno un proprio partito indipendente”* (Appunti per un viaggio, 2007), né alcuna vera rappresentanza politica nel nostro paese. Ciò determina il fatto che gli operai seguono i partiti borghesi e piccolo-borghesi, delegando ad essi la soluzione dei loro problemi. Avendo compreso che *“è tempo di fare in proprio, di togliere la delega a quelli che dicono di rappresentarci”* (ibid.), ASLO supera l'aspetto del coordinamento delle lotte e si pone giustamente il compito di ristabilire l'indipendenza degli operai tramite la costituzione di un loro partito indipendente.

Questi compagni comprendono che *“il partito degli operai non si costruisce da un momento all'altro”* (Non c'è tempo da perdere, novembre 2008). Viene perciò individuato un processo di costruzione. Un passaggio di questo processo consiste nell'indicazione di iniziare a costituire un'organizzazione di partito *“anche se in modo informale”* (contenuta nell'articolo *“L'inizio fu il partito operaio informale...”*, Operai Contro di giugno 2010).

Pur nella considerazione del ruolo di ASLO, in quanto organizzazione costituita da operai rivoluzionari, la proposta complessiva, che mira a un giusto obiettivo, presenta però a nostro parere limiti e difetti che possono far naufragare le migliori intenzioni. Tra questi evidenziamo:

- 1) il concetto di organizzazione operaia “pura” vista come garanzia per il partito;**
- 2) una concezione spontaneista dello sviluppo della coscienza di classe;**
- 3) l'estraneità dal patrimonio teorico-pratico del movimento comunista ed operaio.**

In merito al primo punto: Con ASLO e con i gruppi operai promotori delle assemblee sul partito operaio siamo in sintonia su un punto fondamentale: il partito per il quale lottiamo è il partito di una sola classe, la classe operaia – la classe più forte, più combattiva, più capace di organizzarsi, più coerente e più rivoluzionaria della società - e la composizione eminentemente proletaria è una delle sue principali caratteristiche.

Tuttavia chiamiamo tutti i compagni, fra cui quelli di ASLO, ad una riflessione su un punto chiave: un partito rigidamente, o in massima parte composto di operai (visto che ASLO sembra oggi prendere in considerazione anche i militanti non proletari, considerandoli in determinate condizioni capaci di contribuire alla costruzione del partito), è in sé condizione e garanzia assoluta per l'esistenza di un partito

rivoluzionario? **Noi riteniamo di no, perchè questo non può essere l'unico criterio per decidere se si tratta, oppure no, di un autentico partito operaio.**

Ad esempio in Italia il partito a più larga base operaia è la Lega Nord, un partito reazionario, organico alla borghesia. Altri esempi, su base storica e internazionale, di partiti operai degenerati possono essere portati.

Dunque, un partito rappresentante gli interessi fondamentali e storici della classe operaia non può caratterizzarsi solo e semplicemente per la sua composizione di classe.

La dispensa della scuola quadri del PCd'I, redatta da Gramsci nel 1925, contiene una risposta illuminante su tale questione: *“Il partito può essere operaio per la sua composizione, ma non può esserlo affatto per il suo indirizzo, per il suo programma, per la sua politica. [...] ... il partito proletario è uno, il partito comunista. Gli altri partiti che si dicono operai e lo sono perché almeno in parte la loro composizione è operaia non sanno staccarsi dalla borghesia nella loro politica”*. **Dunque la composizione di classe del partito è condizione indispensabile ma non sufficiente. Il vero partito operaio, l'unico partito realmente indipendente dalla borghesia, è solo il partito comunista, che è il reparto di avanguardia, organizzato e cosciente del proletariato.**

Inoltre, nella elaborazione dell'area ASLO rimane assente la questione delle alleanze che la classe operaia deve costruire con le masse popolari sfruttate ed oppresse. Affermare che il partito politico deve essere di una sola classe non può voler dire *“che si riferisce ad una sola classe”* (Cinque quesiti sul partito operaio, Operai Contro n. 555/2009). Il partito infatti difende, insieme agli interessi del proletariato, gli interessi di tutte le masse lavoratrici oppresse e sfruttate. Questo perché la lotta per la conquista del potere e per la creazione dello Stato operaio, **non può essere portata a compimento senza un'azione politica complessa attraverso la quale il proletariato mobilita intorno a sé tutte le forze sociali anticapitalistiche, realizzando la sua egemonia.**

In merito al secondo punto: Per ASLO lo sviluppo della coscienza rivoluzionaria del proletariato si determina attraverso uno spontaneo processo che ha luogo nel corso della lotta contro la classe nemica. Corollario di questa impostazione è che devono essere gli operai stessi a decidere come e quando darsi una propria organizzazione indipendente, a prescindere dall'attività dei comunisti. E' la vecchia teoria economicista ed operaista secondo la quale la coscienza di classe viene acquisita, da parte della classe operaia, come suo riflesso immediato, all'interno della lotta economica.

Occorre qui ribadire l'essenziale lezione leninista: *“La classe operaia, con le sole sue forze è in grado di elaborare soltanto una coscienza tradunionistica, cioè la convinzione della necessità di unirsi in sindacati, di condurre la lotta contro i padroni ecc.”*. **Vale a dire che gli sfruttati, in condizioni di schiavitù capitalista, sotto il giogo della borghesia, non sono in grado di elaborare in sé con piena chiarezza le convinzioni socialiste.**

La vera coscienza di classe può essere attinta dagli operai solo *“dall'esterno della sfera dei rapporti tra operai e padroni”* (Lenin), cioè dall'interno della sfera dei rapporti reciproci di tutte le classi e strati sociali, tramite una visione critica della società cui può giungere solo un'avanguardia proletaria provvista di una teoria rivoluzionaria.

Senza queste concezioni generali, senza marxismo-leninismo, si resta comunque (al massimo) all'interno una lotta politica *tradunionista*, che *“è precisamente la politica borghese della classe operaia”* (Lenin).

Gli operai con le loro sole forze *“iniziano a farsi le ossa nella lotta contro i padroni”* (Appunti di viaggio, cit.), ma non possono elaborare la coscienza di essere i protagonisti di una lotta generale che investe tutte le questioni più vitali dell'organizzazione sociale, la coscienza scientifica del carattere fondamentale ed ineludibile della lotta rivoluzionaria per il socialismo. Perché non gli è possibile far questo spontaneamente?

Due sono le ragioni fondamentali.

a) All'operaio mancano le condizioni per farsi una consapevolezza teorica dell'irriducibile antagonismo tra lavoro e capitale, non dispone cioè di alcuni presupposti materiali favorevoli, fra cui il tempo libero. Il fatto stesso di dover lavorare alle totali dipendenze di un padrone gli impedisce di assumere spontaneamente una posizione radicale, capace di andare oltre gli interessi immediati, cioè di comprendere che è tutta la società borghese che deve essere superata e non solo il suo rapporto contingente col singolo capitalista.

b) La borghesia, stando al potere, è in grado di disporre di enormi mezzi per propagandare l'ideologia proprietaria, che è molto più antica di quella socialista (ed anche meglio elaborata sotto taluni aspetti), per cui si impone facilmente alla coscienza dell'operaio.

Queste ragioni non cessano di venir meno con l'esplosione della crisi, come ritengono i compagni dell'ASLO. Cioè non è per nulla automatico che *“ad un certo punto del ciclo economico.....”* *“gli operai*

ridanno un nuovo significato alla contrattazione” (Appunti di viaggio, cit.), sviluppando la propria coscienza di classe. Questa è una concezione determinista, unilaterale, semplicistica, che trasforma una possibilità su cui lavorare in una realtà già compiuta, che fa confusione fra partito e classe. **In realtà, è proprio durante questi periodi, in cui aumenta la spinta spontanea delle masse, che c'è più bisogno di attività teorica, politica ed organizzativa per dare al movimento operaio un carattere socialista!**

La lotta economica spontanea non è di per sé stessa rivoluzionaria (la "spontaneità" non porta mai la classe operaia oltre i limiti della democrazia borghese esistente), né la coscienza di classe si esaurisce in una contrattazione più “avanzata”, in cui si perpetua lo sfruttamento. Dunque gli operai non possono risolvere da soli la questione del partito, né nella fase di espansione del capitalismo, né nella fase della crisi. Servono i proletari coscienti, i militanti comunisti.

Noi non abbiamo dubbi sul fatto che la classe operaia perviene alla comprensione dell'antagonismo che la contrappone alla borghesia sfruttatrice ed alla coscienza della propria universalità concreta, nell'asprezza della lotta di classe, nelle grandi battaglie, nelle trionfali vittorie e nelle amare sconfitte. Ma essa apprende sia attraverso la propria esperienza di lotta, **sia per la capacità del suo reparto avanzato, comunista, di introdurre (specie in una prima fase!) nel movimento operaio spontaneo l'elemento ideologico, il sapere storico universale che ha il suo fondamento nell'azione rivoluzionaria**, la comprensione delle condizioni e dei rapporti sociali in cui l'operaio vive, il processo di sviluppo che la società subisce per l'esistenza nel suo seno di antagonismi irriducibili, ecc.

Il partito operaio, che sia effettivamente capace di orientare e guidare le masse alla vittoria nella rivoluzione proletaria ed alla costruzione del socialismo, non sorge dunque spontaneamente dallo sviluppo della lotta operaia, non *“si va costituendo dovunque ci sono operai che hanno ingaggiato una lotta contro i padroni in quanto sono i loro sfruttatori diretti”* (Cinque quesiti sul partito operaio, cit.). Quest'ultima è una visione influenzata dall'economicismo e dallo spontaneismo, che tende a sottovalutare la funzione dell'elemento cosciente. In realtà il Partito si forma da tutto uno sviluppo della società, delle scienze, delle teorie filosofiche, economiche, ecc.

Consideriamo perciò il partito rivoluzionario e indipendente della classe operaia come l'unione della massa degli operai avanzati con il movimento comunista (m-l).

Sia chiaro: non criticiamo qui la lotta spontanea in sé, la lotta di fabbrica in cui gli operai “si fanno le ossa” e che è la base sulla quale agiamo. La critica e lo sprone al superamento di alcune concezioni arretrate sono rivolti a quegli elementi che – erroneamente - si accodano al movimento spontaneo, minimizzano il ruolo della coscienza di classe e dell'organizzazione comunista, finendo per rimpallare agli operai non pienamente coscienti la questione del partito e rinviando così alle calende greche la sua ricostruzione.

In merito al terzo punto: ASLO, in consequenziale logica con i due punti precedenti, ritiene ormai superati, inutilizzabili e perdenti, il patrimonio storico e le categorie teoriche e politiche fatte proprie dall'800 in poi dal movimento comunista ed operaio internazionale.

Il “clou” di questo atteggiamento liquidazionista viene raggiunto quando nel documento “Cinque quesiti sul partito operaio” si inanella una meravigliosa “perla”: *“Cosa potrà utilizzare il partito operaio delle passate formulazioni politiche entrate nella tradizione come bagaglio degli operai o meglio dei lavoratori? Un bel niente”,* ed ancora *“Perché non usiamo quei termini ben conosciuti come borghesi e di contro proletari? Perché non usiamo socialismo e comunismo? Prima ragione è che i partiti comunisti sono tanti e bisognerebbe stabilire qual è quello vero, seconda ragione è che i termini sono stati così ideologizzati che oggi vogliono dire tutto e niente”*. Cari compagni, le questioni non si affrontano scansandole, ma misurandosi con esse!

Anche sul piano organizzativo *“la forma partito che si daranno gli operai sarà una formazione completamente diversa, da inventare ex novo”* (Non c'è tempo da perdere, novembre 2008).

Nella storia degli ultimi centocinquanta anni ASLO vede in pratica solo il rafforzamento del capitale. Da tale visione sostanzialmente negativa ne deriva una sorta di «ritorno alle origini»: l'idea che, dopo tante delusioni, dopo tanti tradimenti compiuti dai partiti e dai gruppi piccolo-borghesi che nascondono il loro opportunismo dietro una fraseologia pseudomarxista e pseudocomunista, la strada da percorrere sia quella del recupero di una “nuova” spontaneità, simile a quella dei primi embrionali circoli operai.

Certe argomentazioni non possono essere intese altro che come una dimostrazione di distacco dal sistema di concezioni e di pratiche proprie del socialismo scientifico.

Si tratta, evidentemente, di un grave errore. **Crediamo invece che l'organizzazione indipendente degli operai avanzati si deve collegare a tutta l'esperienza rivoluzionaria del proletariato italiano e**

internazionale, con le sue vittorie e le sue sconfitte, con le sue avanzate e i suoi regressi, fino all'attuale realtà del Movimento Comunista Internazionale.

Il partito informale

L'editoriale di Operai Contro di giugno 2010 costituisce un significativo passaggio nella elaborazione politica dell'area dell'ASLO, dal momento che definisce una proposta politico-organizzativa.

La proposta, redatta da un gruppo di operai dell'INNSE e rivolta agli operai avanzati, si basa sulla possibilità concreta di utilizzare lo spazio abbandonato dalla politica borghese (la fabbrica) per *“diventare militanti e organizzatori di un nostro partito, per un partito operaio, o almeno muovere in questa direzione i primi passi”*. Pertanto, *“costruire da subito anche se in modo informale un partito operaio è nell'interesse di tutti coloro che hanno intenzione di usare la grande crisi per mettere in discussione questo modo di produzione e di scambio”* (L'inizio fu il partito operaio informale..., cit.).

Si tratta dunque di un passaggio reale, di grande valenza, che tuttavia continua a caratterizzarsi per alcuni limiti di fondo, dall'assenza di contenuti alla vaghezza in termini organizzativi.

Il vero punto critico non è l'ipotesi, plausibile alla luce delle condizioni concrete del movimento comunista e operaio, di una prima fase caratterizzata da un embrione “non ufficiale” di organizzazione politica, **ma la sussistenza o meno dei requisiti che dovrebbe avere, la serietà dell'organizzazione in cui si vanno a raggruppare i gruppi e i circoli di operai avanzati, la capacità di svolgere fin dall'inizio una direzione ideo-politica e di agitare determinate rivendicazioni.** Queste sono le condizioni per un suo ulteriore sviluppo.

Per questi compagni invece la costruzione del partito del proletariato può iniziare poggiando praticamente “sul nulla”: il partito operaio che si prefigura è un partito senza ideologia, senza linea politica, senza programma - visto che *“organizzarsi ed agire come operai è già un programma”* (L'inizio fu il partito operaio informale, cit.), senza un'organizzazione leninista - visto che si tratta di un rimasuglio di un passato obsoleto.... Tutte queste caratteristiche - per noi necessarie almeno nelle loro linee essenziali fin dall'inizio per costruire un autentico partito proletario - verrebbero acquisite dal partito col tempo, nello sviluppo della crisi capitalistica.

In tal modo i compagni dell'ASLO dimostrano di non capire che proprio una certa “informalità”, se non vuol tramutarsi in un impedimento decisivo alla costruzione del partito, **deve accompagnarsi ad una più decisa configurazione ideologica, programmatica, politica, ecc.**

Un altro punto di caduta sta nel fatto che il documento non pone la necessità (perlomeno in questa fase) del distacco risoluto e definitivo degli elementi di avanguardia della classe operaia dai partiti riformisti e revisionisti; al contrario *“ognuno resti dove è”*, limitandoci al fatto che fra gli operai *“si inizi a ragionare ed agire in quanto operai”* ecc. Si tratta evidentemente di una concezione di retroguardia, che contrasta con lo sviluppo di un embrione di partito indipendente, il quale per essere tale deve spezzare i fili che tengono avvinti i suoi elementi alle formazioni politiche borghesi e riformiste, frenando la crescita e il rafforzamento di una solida organizzazione rivoluzionaria, favorendo la divisione e la dispersione delle forze.

Noi riteniamo che non si possa costruire il partito indipendente della classe operaia se non con una linea politica, un programma elaborato a partire dalla teoria e un punto di vista basato sull'obiettivo della conquista del potere e della edificazione di una società socialista. Questo partito, naturalmente, è anche **un'unione di volontà, di azione e di organizzazione, e ciò significa che deve avere fin dall'inizio un'organizzazione indipendente, centralizzata (non in modo meccanico, ma democratico), disciplinata, un sistema unico di organizzazioni basato sulle cellule d'impresa (fabbrica, officina, magazzino, miniera, ecc), capace di sviluppare un lavoro quotidiano e continuativo, una direzione organizzata e sistematica nei differenti fronti in cui si svolge la lotta fra le classi.** Ciò non si può fare rimanendo con un piede nella staffa dell'opportunismo e con l'altro in quella della rivoluzione proletaria.

Se è vero che il partito della classe operaia deve avere forme e metodi di funzionamento completamente diversi da quelli dei partiti borghesi e riformisti, è altrettanto vero che, sulle questioni della «forma-partito», **gli sviluppi portati dal leninismo al patrimonio del marxismo sono tuttora fondamentali e valgono per l'intera epoca imperialistica nella quale viviamo, pur tenendo conto delle importanti trasformazioni avvenute nella struttura del lavoro salariato e nel tessuto sociale.**

Passi avanti o all'indietro?

Il partito che fuoriesce dai documenti dell'area ASLO si configura come un organismo operaio senza una precisa fisionomia, piuttosto spolticizzato, deideologizzato e disorganizzato. **Un partito che proprio in**

quanto mancante di talune caratteristiche e prerogative fondamentali può cadere facilmente preda delle varie tendenze e sottotendenze borghesi. Un partito in cui prevalgono concezioni e pratiche economiciste e spontaneiste, che vivacchia tra movimentismo e “sindacalismo operaio”, che si batte per dare alla lotta economica un carattere politico (cioè che tende a ridurre la politica rivoluzionaria al livello di quella sindacale, a lottare per le sole riforme).

Questa concezione è in ultima analisi una versione raffinata dell'economicismo, una corrente che si riproduce continuamente a causa dell'enorme confusione e debolezza politica e ideologica del movimento operaio e dei suoi elementi più avanzati.

L'economicismo finisce per concepire un partito che non è altro che un sindacato “radicalizzato”, un partito dunque che finisce per rimanere all'interno dell'ordine sociale borghese. La stessa ASLO finisce in effetti per riconoscere ciò, quando parla di un sindacato “*ma in versione nuova, in altre prospettive*” (Operai Contro, marzo 2010), di un partito operaio che “*gestisce la resistenza degli operai oltre il vecchio sindacalismo collaborazionista*” (L'inizio fu il partito operaio informale...,cit.). Da ciò il continuo riferirsi alla lotta contro le burocrazie sindacali collaborazioniste mettendo in secondo piano la necessità della lotta politica rivoluzionaria contro la borghesia ed i suoi governi. **Questa tendenza, lo sottolineiamo ancora una volta, al di là delle intenzioni che le forze proletarie possono avere, porta fuori strada le migliori energie ed ostacola seriamente la costruzione di un autentico partito operaio.**

La volontà di costruire un autentico partito operaio manifestata dai compagni di ASLO poggia oggi su posizioni che permetteranno il raggiungimento di questo obiettivo? Allo stato attuale pensiamo di no. Parlare di “partito operaio” fuori (e contro) l'ideologia proletaria, non è soltanto un controsenso storico. A fronte della storia del movimento comunista ed operaio internazionale, a fronte delle vittorie che la classe operaia ha ottenuto alzando la bandiera del marxismo-leninismo, e delle cocenti e dolorose sconfitte subite a causa del revisionismo e delle altre tendenze antimarxiste, ciò significa continuare a far navigare (e naufragare) il proletariato nel mare borghese e piccolo-borghese, lo si voglia oppure no.

Le ultime teorizzazioni purtroppo ci sembra che non segnino dei reali passi avanti, ma degli arretramenti rispetto precedenti posizioni, perchè presupporre un più elevato livello politico-organizzativo (benchè informale) rimanendo però all'anno zero per quanto riguarda contenuti e caratteristiche essenziali di un partito significa appunto marciare come i gamberi. **Ci auguriamo che i compagni di ASLO riusciranno a sciogliere queste contraddizioni, rafforzando con ciò il percorso intrapreso.**

Un dibattito che deve proseguire

Nell'attuale fase della lotta di classe è di fondamentale importanza avere ben chiaro quale tipo di partito sia necessario ricostruire, su quali basi deve essere organizzato, in che modo le concezioni socialiste debbano essere fuse col movimento operaio, quali compiti e scopi debba avere, a meno di non contentarsi di ripetere la formula magica secondo cui “*i programmi, le forme organizzative le scopriremo insieme mano a mano che ci costituiamo in classe e con ciò in partito politico indipendente*” (L'inizio fu un partito operaio informale..., cit.). Abbiamo già accennato alle amnesie ed alle carenze di ASLO in questo senso, ma molto ci sarebbe da dire anche sul carattere forzatamente deterministico e fatalistico di quel “*con ciò*”, con cui questi compagni rinunciano a **porsi fino in fondo il problema della formazione di un partito politico particolare - contrapposto a tutti i partiti delle classi proprietarie.**

Le teorizzazioni su un partito operaio “puro”, o “de-ideologizzato”, “informale” o strutturato nella sua fase iniziale, le dichiarazioni plaudenti allo sbaraccamento di ogni riferimento storico, ideologico e organizzativo proprio del movimento comunista ed operaio non rappresentano il raggiungimento della “indipendenza di classe”. Al contrario, certificano la posizione dominante dell'ideologia borghese e costringono inesorabilmente il movimento operaio alla subalternità teorico-politica.

L'egemonia revisionista e riformista, le enormi difficoltà in cui versa il movimento operaio, **non possono essere superate facendo piazza pulita dell'espressione teorica degli interessi del proletariato e della storia stessa del movimento operaio.** All'opposto, è dal marxismo-leninismo, che va conosciuto per applicarlo alla situazione concreta, che bisogna per riprendere la marcia in avanti. Auspichiamo che questa impostazione generale diventerà – grazie anche all'esperienza pratica del movimento operaio - sempre più un'acquisizione degli operai avanzati.

Quanti vogliono veramente portare a compimento il progetto della costruzione di un partito operaio indipendente e rivoluzionario, che permetterà al proletariato di agire come classe sviluppando la sua coscienza, cooperando alla sua organizzazione, indicando i compiti e gli scopi della lotta, devono andare oltre la linea del “minimo sforzo”. **Devono cioè saper superare nel dibattito posizioni e convincimenti**

arretrati ed erronei che impediscono una formazione e uno sviluppo del partito in modo che esso diventi una realtà capace di condurre il proletariato alla vittoria.

Per quanto ci riguarda, rilanciamo il confronto aperto e schietto per compiere passi avanti verso la ricostruzione del partito indipendente e rivoluzionario della classe operaia.

1 settembre 2010

Piattaforma Comunista